



UN'ALTRA COMUNICAZIONE
È POSSIBILE

IL SENSO DELLE PAROLE

TUmORe

BARBARA E L'ENIGMA DELLA SFINGE



An abstract painting of a face, focusing on the nose and mouth. The colors are warm, with shades of orange, red, and yellow. A solid red square is positioned on the left side of the image, partially overlapping the face. The title 'Tu m'ore' is written in large, white, stylized letters across the center of the face.

Tu m'ore

Testi di
Manuela Jael Procaccia

Illustrazioni di
Gaetano Di Mambro

*Tutti i personaggi e gli eventi narrati, anche quando ispirati
da vicende reali, sono frutto della libera invenzione dell'autrice.*

BARBARA E L'ENIGMA DELLA SFINGE

Temendo di non riuscire ad alleviare il suo dolore, la guardai per un momento chiedendomi cosa avrebbe voluto da me: stare in silenzio ad ascoltarla, farle delle domande guidando la seduta in modo attivo, o confortarla con un contatto fisico amorevole che, tuttavia, non risultasse invasivo. Per Barbara, dover interrompere la gravidanza a lungo desiderata fu più traumatico della scoperta del tumore al polmone. Notai le sue mani diafane strette sul ventre. Immaginali di posare la mia mano sopra alle sue per aiutarla a riempire quell'assenza. Fu lei a rompere il silenzio e a chiedermi cosa stes-

si provando. Mi feci coraggio e decisi di renderla partecipe della mia fantasia. I suoi occhi si riempirono di lacrime. «Sarebbe molto bello» sussurrò con un sorriso accennato, così mi avvicinai e le misi con delicatezza la mano sulla pancia, come ad ascoltare con lei quel battito ancora così presente nella sua mente. Quel breve ma significativo tocco permise a Barbara di fidarsi di me e di condividere le sue emozioni profonde. «Il mio desiderio di diventare madre non era di abbracciare il mio bambino per la prima volta, ma di ritrovarlo». Con padronanza di sé Barbara riuscì a descrivere quel senso di perdita come una separazione antica. Lo definì al pari di un distacco forzato da qualcuno che si è amato, con cui si spera di potersi un giorno finalmente ricongiungere. La nostalgia che provava da molto tempo era vivida; sui sedili posteriori dell'auto mentre viaggiava con suo marito per andare in montagna; a casa, che immaginava piena di sole, giocattoli e colori; per strada ovunque camminasse, con la manina invisibile infilata nelle sue mani vuote. Quel figlio non era un neonato, ma un bambino grandicello, di circa sei sette anni;

l'età pari agli anni in cui non era riuscita a metterlo al mondo. «Ovviamente il passato non può essere cambiato» le dissi, «ma c'è sempre il futuro». Barbara mi guardò come se avessi detto una grossa sciocchezza. «Un futuro piuttosto incerto» obiettò. Annuii lasciandole il tempo di sentire fino in fondo quell'incertezza. Barbara rimediò al mio disagio con empatia, quasi a confortare entrambi con uno slancio positivo. «Il tumore me l'hanno tolto, in effetti. L'intervento è andato bene, sembra. Non mi hanno nemmeno dovuto togliere tutto il polmone. L'adenocarcinoma era localizzato. I linfonodi, per ora, sono a posto, e non ho metastasi. Faccio la chemio adiuvante proprio per stare più tranquilli». La sua voce acquisì sicurezza e fiducia, mentre di sua iniziativa, prese a rielaborare il vissuto della propria esperienza. «Non posso mica colpevolizzarmi di aver perso tempo, no?». Ammise persino di provare un sentimento d'invidia verso se stessa, per la spensieratezza dei suoi trent'anni, trascorsi senza dar peso al tempo, come tutti i fortunati. Aveva amato finché l'amore bastava. Cambiato città, lavori, amicizie, scrol-

landosi di dosso il senso di responsabilità per le scelte fatte e le strade prese fino a quel punto. Sollevò le spalle, rabbuinandosi nuovamente. «Poi ho incontrato Livio, mio marito». Scoppiò a piangere. «Anche lui, come me, voleva subito dei figli». Attesi che si calmasse. Barbara afferrò un kleenex e disse: “Mann Tracht, Un Gott Lacht”, un aforisma Yiddish, che significa “L'uomo progetta e Dio ride”. «La vita è così imprevedibile» commentò ironica soffiandosi il naso. Restammo in silenzio, ma percepii sul suo volto un cambiamento di direzione del suo pensiero. «Mi torna in mente la voce di mia nonna che mi diceva “Barbara, mettili la canottiera che sennò ti ammali. La salute è tutto!” Me la sono messa la canottiera, ma il cancro ai polmoni mi è venuto lo stesso a farmi crepare mentre ero incinta!». Barbara sprofondò nella poltrona. Mi addentrai in un sentiero scivoloso ma necessario per incoraggiarla ad esplorare la crisi di significato che stava provando. Con un colpo di scena fece una riflessione illuminante: «Oppure il tumore non è venuto a sentenziare che presto morirò, ma a dirmi che sono ancora viva?». La capacità di

Barbara di rimanere in bilico tra scienza e incertezza fu significativa. Aveva perfettamente inquadrato il tumore che le avevano asportato. Mi fornì i dettagli sulla morfologia non a piccole cellule¹, sulle dimensioni inferiori a 5 cm, sulla stadiazione che lo collocava ad un secondo stadio senza interessamento dei linfonodi regionali e privo di metastasi, ma il suo futuro restava nelle mani di maghi e indovini. Né lei, né nessun medico poteva indovinare l'esito della sua prognosi². Esistevano numeri e statistiche, per natura esprimibili solo in termini probabilistici. Mi balzò alla mente il mito greco dell'enigma della Sfinge, posta all'ingresso della città di Tebe, e glielo citai come paradosso. Chiunque tentasse di risolvere l'indovinello e sbagliasse risposta veniva strangolato o ucciso dal mostro. Barbara comprese il mio intento. Il mito della Sfinge³ è più di una storia intrigante. Parla di come gli accadimenti a volte finiscano per legare l'uomo al suo destino, nonostante egli pensi di averlo debellato decifrando l'enigma che gli si presenta lungo il cammino. Barbara cominciò ad accettare il suo tumore come un evento naturale. Catastro-

fico, alla stregua di tutte le grandi calamità, che implicano un ribaltamento radicale e necessario della propria realtà e della propria progettualità. Non avendo certezze sul rischio di recidive Barbara era di fatto “libera” non solo dalla malattia, ma di pensare il futuro sfidando angosce e ansie con coraggio e intraprendenza. Fintanto che era viva e in assenza di nuove cellule tumorali, esso le apparteneva come a qualsiasi altro individuo. L’idea la fece sorridere. Aveva colto il senso nascosto dell’incertezza come prerogativa della felicità.

«Potrei adottare un bambino», ipotizzò con chiarezza. «Non sarà facile, lo so, ma se per assurdo ci riuscissi, darei finalmente un volto e una casa a quel bambino fantasticato che mi sta aspettando in qualche parte del mondo».

Riflettei sulle sue parole per tutta la settimana fino alla seduta successiva. Come terapeuta mi ritrovai di fronte ad un dilemma: non volevo restare opaco sulle mie remore riguardo alla complessità di quel progetto, ma sentivo di dover incoraggiarne l’intento a prescindere dal risultato. Aprii il nostro colloquio con una domanda che ci permettesse di

navigare tra le emozioni e i ragionamenti e che allargasse i nostri orizzonti. «Ne hai già parlato con tuo marito?». Insieme esaminammo l'iniziale reazione di rabbia di Livio già gravato dal ruolo di caregiver che sentiva ancora addosso. Era terrorizzato all'idea di dover patire inutilmente ulteriori sofferenze e poco ottimista sul futuro di sua moglie. Definì il desiderio d'adozione di Barbara né più né meno che "una follia". Essendo un avvocato di mestiere, la mise di fronte a diverse ragioni per non infrangersi contro gli scogli: un tumore alle spalle era una condizione incompatibile con l'accoglienza di un figlio, stando a precedenti sentenze emesse da alcuni Tribunali dei Minori italiani. Molti enti per l'adozione internazionale avrebbero negato l'adozione per inidoneità dello stato di salute. Altri centri avrebbero preteso un periodo di cinque anni di remissione per procedere. Questi ostacoli non la demoralizzarono. Il tumore non aveva minimamente intaccato la caparbia con cui da sempre rifiutava i no come risposta. Con soddisfazione mi disse: «Piano piano, dopo notti di discussioni, dubbi, confronti, l'ho convinto. Lui

ha ammesso di avere bisogno di ancora un po' di tempo, ma è disposto a depositare la domanda e per me è quello che conta». Ciò che lessi in quella sua determinazione fu *“lo spostamento di focus dalla malattia alle proprie risorse, dal dolore alla speranza, dai limiti alle opportunità”*⁴. A quel punto, la sollecitai a disegnare il percorso che l'attendeva. Era una strada tra le montagne rocciose nei raggi del sole all'alba.

NOTE

- 1 Il cancro del polmone non a piccole cellule (non-small-cell lung cancer, NSCLC) è un tipo di tumore polmonare maligno che si differenzia dal tumore polmonare a piccole cellule (small-cell lung cancer, SCLC) per l'aspetto delle cellule del tumore stesso al microscopio. A sua volta il NSCLC si divide in altri sottotipi, tra cui i tre tipi principali sono l'adenocarcinoma, il carcinoma a cellule squamose e il carcinoma a grandi cellule (indifferenziato) del polmone.
- 2 I tassi di recidiva e di mortalità nei pazienti che hanno fatto prima l'intervento e poi la chemio adiuvante sono alti, con tassi di recidiva a 5 anni del 45% nei pazienti con tumore in stadio IB, 62% in quelli in stadio II e 76% in quelli in stadio III.
- 3 L'enigma che la Sfinge propone è «Chi, pur avendo una sola voce, si trasforma in quadrupede, bipede e tripede? Edipo ebbe successo, spiegando che la risposta era “l'uomo”, che gattona da neonato, cammina su due gambe da adulto e si appoggia su un bastone da anziano». La Sfinge si suicidò dall'acropoli dopo la sconfitta.
- 4 Manuale di psicologia positiva, di Laudadio e Mancuso. Ed. Franco Angeli, 2015. pag. 27

TUMORE

Letteralmente, “tumore” significa gonfiore, rigonfiamento. Per il medico è in primo luogo una patologia da curare. Per il paziente, un orizzonte che spaventa. Oggi tumore è soprattutto una malattia il cui nome può essere finalmente pronunciato.

Ogni parola importante in Oncologia risuona in modo diverso tra chi cura e chi è curato. Il Dizionario Emozionale - Atlante delle Parole chiave in Oncologia svela i significati di 13 parole chiave dal punto di vista del medico e dei pazienti.

Scaricalo attraverso questo
QR Code!





UN'ALTRA COMUNICAZIONE
È POSSIBILE

CAMPAGNA PROMOSSA DA



CON IL PATROCINIO DI



IN COLLABORAZIONE CON

